

Vittorio Mincato e i timori 20 anni fa di una “bolla del gas”

Complici i rigassificatori. A conferma dei rischi sulle previsioni in tema di energia

Vent'anni fa nessuno avrebbe potuto prevedere la guerra in Ucraina e lo sconvolgimento che avrebbe provocato nelle forniture di gas a causa della dipendenza dalla Russia e della difficoltà di sostituirla in tempi brevi con altre fonti e in particolare con un numero sufficiente di rigassificatori. Uno scenario del tutto diverso da quello di chi allora prevedeva che si sarebbe andati incontro addirittura a una “bolla del gas”. Parliamo di **Vittorio Mincato** intervistato da **Andrea Greco** sui presunti affari tra **Berlusconi** e **Putin** e sulla dipendenza dell'Italia dal gas russo. Su *Repubblica* di domenica scorsa, 22 maggio. Quanto basta per correre a leggerlo. Parliamo, per quel che riguarda l'intervistato, di uno dei più apprezzati e validi manager del gruppo Eni in cui ha lavorato dal 1957, quando ancora c'era Mattei, al 2005 ricoprendo incarichi sempre più importanti fino a quello di amministratore delegato, ricoperto per quasi sei anni dal novembre 1998 al maggio 2005. Scelto da **Franco Bernabè** come suo successore all'atto del passaggio alla Telecom. E che lasciò proprio in contrasto con Berlusconi su un accordo tra Eni e Gazprom che Mincato rifiutò di firmare. Erano gli anni in cui i russi cercavano di comprare attività estrattive e distributive di energia in Europa e all'Eni venne proposto di acquisire giacimenti petroliferi della Yukos in Russia, in cambio di giacimenti petroliferi dell'Eni in Occidente. Non se ne fece niente e al posto di Mincato subentrò **Paolo Scaroni**.

Per quel che riguarda l'intervistatore parliamo invece dell'autore nel 2016, insieme a **Giuseppe Oddo**, di un grande successo letterario “Lo


Stato Parallelo”. Un volume di 350 pagine che aveva come sottotitolo “la prima inchiesta sull'Eni tra politica, servizi segreti, scandali finanziari e nuove guerre. Da Mattei a Renzi”. Con un capitolo dedicato proprio ai rapporti con la Russia e con le ex repubbliche sovietiche nei nove anni della gestione Scaroni (2005-2014). Con i contestati contratti di acquisto del metano. Scelto da Silvio Berlusconi come *longa manus* della sua politica estera e dei suoi affari all'ombra della sua amicizia con Putin. Una gestione oscura in contrasto con la trasparenza degli anni di Bernabè e di Mincato. Immediatamente dopo la privatizzazione nel 1992 delle partecipazioni statali e dopo le liberalizzazioni, sul finire del '900, dei mercati dei carburanti, dell'energia elettrica e del gas. Con Mincato che colleziona all'epoca una serie di ottimi bilanci nella storia del gruppo e che, oltre al risanamento della chimica con **Marcello Colitti** e **Luigi Patron**, ne rifocalizzò anche la gestione mineraria. Si vedano in proposito le recensioni di **Alberto Clò** (v. *Staffetta* 17/06/16) e di **Roberto Macri** (v. *Staffetta* 29/07/16).

Un'intervista che parte proprio da una domanda sulle responsabilità dell'Eni sull'appiattimento sulle forniture russe e alla conseguente dipendenza dell'Italia che cominciò proprio negli anni della sua gestione. Domanda a cui Mincato risponde che prima di ricercare le responsabilità dell'Eni occorre farsi una domanda su quale altro Paese avrebbe potuto fornire all'Italia il gas necessario a sostenere il suo sviluppo economico negli ultimi quarant'anni. Le fonti di approvvigionamento dell'Italia sono sempre state plurime e fino all'anno scorso le

più sicure e costanti sono state quelle russe. Cerchiamo piuttosto, rileva, le responsabilità nell'insufficienza di **rigassificatori** sulle nostre coste e come conseguenza l'impossibilità per Eni di trasportare in Italia il gas liquido prodotto a Damietta (Egitto) e a Bonny (Nigeria) da impianti di liquefazione che in parte sono di sua proprietà.

Da qui l'accordo di Mincato su quello che si stava facendo: per accrescere i flussi di gas naturale dalle altre fonti di approvvigionamento, soprattutto Algeria, Libia e Azerbaijan, e accrescere la capacità di rigassificazione sulle nostre coste, anche se ritiene che, finita la guerra in Ucraina, prima o poi l'Eni tornerà ad importare gas dalla Russia, come importava petrolio dall'Unione Sovietica fin dai tempi di Mattei e gas fin dai tempi di Cefis, in piena “guerra fredda”. Ricordando altresì che il declino produttivo del gas italiano dai 20 miliardi di metri cubi di vent'anni fa ai neanche 3 miliardi di oggi inizia nei primi anni Duemila e le cause sono da una parte l'esaurimento progressivo dei giacimenti sfruttabili in termini profittevoli e dall'altra il sopravvenuto divieto legislativo di operare nell'Adriatico a Nord di una certa latitudine. Per cui gli sembra arduo pensare di poter tornare ai picchi produttivi degli anni '90.

Argomento quello del gas, su cui peraltro Mincato non ha spazio nell'intervista per dilungarsi. Con Greco interessato a parlare dei **rapporti tra Berlusconi e Putin**, di cui poteva essere eventualmente a conoscenza, e dei retroscena del cosiddetto “**affare Mentasti**”, ovvero il tentativo dell'ex industriale dell'acqua minerale San Pellegrino, Bruno Mentasti Granelli, prestanome di Berlusconi in *Telepiù*,


 Appunti di storia

di inserirsi nella vendita e nella distribuzione del gas in Italia in compartecipazione con Gazprom (affare denunciato per la prima volta proprio nel libro scritto da Greco con Oddo), nonché ai contratti che in relazione a questo affare avrebbero voluto far firmare a Mincato. Che, rifiutandosi, accelerò di fatto la sua sostituzione al vertice dell'Eni.

Peccato perché in tema di gas Mincato è stato un maestro ed è passato alla storia per aver denunciato vent'anni fa, lo spettro di una **"bolla del gas"**. In un intervento all'OMC di Ravenna che suscitò un grande dibattito. Di cui il testo integrale è reperibile sulla *Staffetta* del 28 marzo 2003. Quando se ne uscì dicendo che tra la domanda che non cresceva come doveva e l'offerta che ogni giorno invece aumentava, l'unica prospettiva concreta che si andava delineando era quella di una forte *oversupply* di gas sull'Europa, di una "bolla" appunto che – se fosse scoppiata – rischiava di determinare effetti assai negativi sulle prospettive di lungo termine del mercato e degli operatori.

Partendo nella sua lunga e complessa analisi del mercato europeo del gas dalle **"aspettative irrazionali"** che su di esso si stavano alimentando da parte di molti operatori e di alcuni paesi produttori. Fino a poco tempo prima, il *common wisdom* diffuso tra analisti ed esperti del settore preconizzava infatti grandi potenzialità di sviluppo dei consumi di gas naturale in Europa: chi parlava di un incremento della domanda del 50% al 2010, chi assumeva tassi di crescita ben superiori al 3% medio annuo allo stesso anno orizzonte (2010), e via dicendo.

Alla base di queste previsioni c'erano assunzioni che allora sembravano ragionevoli e realistiche tra cui le principali erano: la maggiore penetrazione del gas rispetto ad altre fonti di energia, per motivi ambientali


e di efficienza; la previsione di traino della domanda di gas, determinata dallo sviluppo di centrali elettriche a ciclo combinato; il declino del nucleare e del carbone. A fronte di queste convinzioni, si osservava che un incremento dell'offerta di gas tale da equilibrare la crescita dei consumi avrebbe incontrato molti ostacoli tecnici e economici – si da rendere molto stretta l'offerta stessa rispetto alla domanda. Una prospettiva che induceva molti nuovi operatori e produttori tradizionali di gas a guardare con grande interesse a un massiccio ingresso o a una prospettiva di crescita nel mercato europeo, ritenendo che esso potesse offrire prospettive durature di facili margini.

Al contrario, nel momento in cui Mincato parlava iniziava a emergere con evidenza che molte delle assunzioni su cui le previsioni si basavano erano ottimistiche. Perché: carbone e nucleare dimostravano una resistenza – o addirittura un revival – del tutto inaspettato; perché lo sviluppo di centrali elettriche a ciclo combinato **incontrava molti ostacoli**, e talvolta ripensamenti. E, da ultimo, perché sull'economia europea si era abbattuto il rallentamento generale dell'economia mondiale provocato prima dalla crisi finanziaria del 2001 e, quasi contestualmente, dai drammatici effetti dell'11 settembre 2001.

In sostanza, rilevava Mincato, in meno di due anni era cambiato il mondo recando con sé conseguenze a catena che investivano sia l'Europa, sia – nello specifico – il mercato del gas naturale. In questo contesto, era arduo credere in previsioni che assumevano tassi di crescita della domanda di gas nel continente superiori al 2% annuo, almeno fino al 2007 – se non oltre. Previsioni che per altro erano in linea con quelle che negli ultimissimi mesi stavano producendo anche i principali istituti

e agenzie specializzate. Il paradosso della situazione era che nessuno degli operatori del settore – fossero essi imprese o paesi produttori – pareva accorgersi della nuova realtà: ovunque si sentiva parlare di nuovi progetti gas, da qualunque parte sembravano arrivare nuove offerte di gas. Ma lo spazio per tutto questo gas non si vedeva. Con la prospettiva appunto di una **"bolla"**.

Una situazione che a Mincato ricordava molto ciò che era avvenuto nel **mercato del petrolio** agli inizi degli anni Ottanta. Anche allora le prospettive irrazionali di una crescita fatale della domanda di greggio e del suo prezzo avevano spinto la maggior parte dei produttori e molti trader ad adottare comportamenti che in seguito si sarebbero rivelati distruttivi per i loro interessi. Quando contratti di vendita di lungo termine furono denunciati per causa di forza maggiore, poiché i produttori preferivano affidare le loro vendite al mercato spot – allora nascente – su cui i prezzi aumentavano giorno dopo giorno senza alcuna connessione fisica con la realtà del mercato, ma soltanto per l'effetto del condizionamento psicologico e delle scarse informazioni sulla effettiva consistenza della crescita della domanda mondiale. Eppure, nello stesso periodo la domanda stava già iniziando a calare sensibilmente. Uno stato di cose che portò in breve tempo **al controshock petrolifero del 1986**, alla destrutturazione del mondo petrolifero conosciuto fino ad allora e alla destrutturazione del sistema dei prezzi del petrolio. Il che, di per sé, notò Mincato, non era un male per nessun mercato, fatta eccezione per quello del gas, dove gli ingenti investimenti richiesti da una infrastruttura richiedono la certezza di ritorni di lungo termine. Pertanto, lo scoppio di una eventuale bolla avrebbe pregiudicato la fiducia di tutti gli opera-


 Appunti di storia

tori, e pertanto le prospettive reali di sviluppo organico del mercato stesso nel lungo termine.

In questo quadro e nel contesto europeo, secondo Mincato il mercato italiano appariva quello più sbilanciato verso una situazione di forte *oversupply*. Con l'eccesso di offerta che capovolveva radicalmente le attese di due anni prima, in ragione di una consequenzialità di **anomalie**. Allora il mercato italiano sembrava infatti destinato a diventare terra di conquista per operatori interessati a iniziative "mordi e fuggi", mentre nessuno operatore serio sarebbe stato più disposto a realizzare programmi a lungo termine quali – per esempio – la realizzazione di nuove linee di approvvigionamento di gas per l'Italia. Le ragioni sembravano evidenti. L'Eni non avrebbe più potuto fare investimenti di sviluppo nel settore del gas italiano, poiché il decreto legislativo 164/2000 – unico caso in Europa – aveva imposto **tetti di vendita** a tutte le imprese operanti sul mercato domestico, in pratica soltanto all'Eni. Allo stesso tempo, la nuova normativa sul gas naturale e le disposizioni dell'Autorità di settore scoraggiavano nei fatti la propensione ad assumere rischi e investimenti di lungo termine. Non a caso, negli ultimi anni, gli unici grandi progetti di realizzazione di nuove infrastrutture d'importazione erano stati progetti targati Eni – il Greenstream della Libia e il potenziamento, annunciato dall'Eni, delle linee esistenti da Russia e Algeria.

La mancanza di volontà di investire che si riscontrava in quel periodo da parte dei nuovi entranti sul mercato del gas faceva temere per il nostro Paese un concreto rischio di *shortage* futuro di gas naturale, a fronte di un sostanziale aumento della domanda di gas, fenomeno che avrebbe determinato un probabile

aumento dei prezzi: in estrema sintesi, l'esatto opposto dello scopo delle riforme varate a partire dal 2000. E qui si verifica la **prima anomalia**: poiché nessuno intendeva investire, tutti imputavano all'Eni di bloccare lo sviluppo del mercato italiano del gas attraverso il controllo esclusivo delle grandi vie di trasporto internazionale del gas, in particolare quelle provenienti dall'Algeria e dalla Russia. Noi, in realtà, osservò Mincato, avevamo già siglato gli accordi per la costruzione del nuovo gasdotto tra Libia e Italia, un progetto da oltre 5 miliardi di dollari nel suo complesso, che avrebbe consentito al Paese di disporre di altri 8 miliardi di metri cubi di gas a regime dal 2005/2006. E avevamo già deciso, aggiunse, di mettere questi nuovi volumi a totale disposizione dei nostri *competitor*. Ma anche questo non bastava. Di fronte alla mancanza di progetti concreti da parte di altri operatori, o della **difficoltà di ottenere i permessi per la realizzazione di rigassificazione**, era facile addossare all'Eni tutte le colpe per un mercato che pareva cristallizzato. Da qui l'annuncio, nel maggio del 2002, del progetto Eni di aumentare la capacità di trasporto sia sul gasdotto TAG – che collegava e tuttora collega la Russia all'Italia attraversando il territorio austriaco – sia sul gasdotto proveniente dall'Algeria. Nel complesso, l'aumento di capacità sui due gasdotti avrebbe comportato una maggiore disponibilità di gas per il nostro Paese di circa **13 miliardi di metri cubi**, tutti destinati alla fruizione di *competitors* di Eni che avevano già concorso (caso Algeria) o avrebbero concorso (caso Austria) all'attribuzione delle nuove capacità tramite gara. In questo modo, Eni riteneva di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per garantire che i consumi crescenti del mercato

italiano del gas fossero coperti da suoi concorrenti. Infatti, gli 8 miliardi di gas libico e i 13 miliardi derivanti dall'aumento della capacità dei gasdotti provenienti da Algeria e Russia avrebbero portato a **21 miliardi** l'approvvigionamento aggiuntivo di gas per il nostro Paese ben prima del 2010: una quantità in grado di coprire in modo più che abbondante le future necessità della domanda.

E qui veniamo alla **seconda anomalia** denunciata allora da Mincato. Una volta effettuate e annunciate le scelte Eni, di colpo si era verificato un singolare sblocco dei permessi relativi a quei progetti che da tempo giacevano nel cassetto. In particolare di **nuovi terminali GNL** – a Brindisi, Livorno, Rovigo, che da soli avrebbero determinato un *surplus* sul mercato italiano di almeno 16 miliardi di metri cubi – già prima del 2010. Addirittura, stava andando avanti lo studio di fattibilità per la costruzione di un nuovo gasdotto tra Algeria e Italia – passante per la **Sardegna** – la cui realizzazione avrebbe portato l'*oversupply* a **26 miliardi** di metri cubi. Gasdotto, va ricordato, mai realizzato.

In sostanza, la minaccia di *shortage* di un tempo era diventata di segno diametralmente opposto, con il rischio ormai sempre più concreto che i nuovi progetti avrebbero potuto creare una rilevante **"bolla di gas"** sull'Italia. Non solo. Mentre il mercato italiano si apriva, pochi operatori si erano accorti che molti dei presupposti per la crescita rigogliosa dei consumi prevista ancora nel 2000 si erano fortemente ridimensionati per ragioni non dissimili da quelle che caratterizzavano il quadro del continente europeo. La realizzazione di centrali elettriche a ciclo combinato registrava infatti continui rallentamenti e dilazioni, pochissime centrali erano in costruzione; il carbone era oggetto di un revival inaspettato; ormai da



qualche tempo l'andamento climatico sembrava tendere a una maggiore moderazione delle temperature.

Per queste ragioni, le **previsioni** più ottimistiche che si potevano fare qualche anno prima sull'andamento dei consumi in Italia apparivano nel 2003 completamente **infondate**. L'Eni stessa, che pure aveva sempre mantenuto un atteggiamento molto prudente in termini di previsione, aveva riveduto le proiezioni sulla crescita della domanda al 2010: ritenendo che difficilmente a quella data i consumi nazionali di gas naturale avrebbero potuto superare i 90 miliardi di metri cubi, contro i circa 74 di allora. In particolare si riteneva che il periodo più critico per la crescita sarebbe stato fino al 2007, proprio perché il ritardo nella costruzione di nuove centrali elettriche avrebbe limitato strutturalmente l'aumento dei consumi di gas naturale.

In questo arco di tempo, poi, avrebbero potuto prendere corpo variabili allora ancora allo studio. Tra le più importanti il prevedibile, forte aumento delle **importazioni di elettricità dall'estero**, rallentando ulteriormente l'avvio di nuove centrali. Inoltre, il decollo della nuova borsa elettrica avrebbe limitato la propensione di ciascun operatore a detenere una capacità produttiva in eccesso, favorendo il ricorso a importazioni per soddisfare i momenti di picco.

Insomma, **un quadro** della domanda di gas che nel momento in cui Mincato parlava appariva **piuttosto fosco**. E che pochi sembravano aver inquadrato correttamente. Al contrario, la sensazione che il merca-

to fosse in forte crescita e consentisse di realizzare margini rilevanti con poca fatica stava spingendo molti operatori a progettare la realizzazione di nuovi impianti per l'approvvigionamento di gas in misura del tutto incoerente rispetto alla domanda.

Una situazione in cui sembrava ragionevole credere che la **"bolla di gas"** potesse gonfiarsi ulteriormente per poi esplodere. E, in quel caso, sarebbero sopravvissuti soltanto gli operatori più solidi, quelli capaci di investire sul lungo termine, mentre sarebbero svaniti al primo temporale coloro che in quel momento si affacciavano sul mercato per cogliere le occasioni di guadagno facile.

Una competizione che l'Eni si accingeva ad affrontare serenamente. Convinta, disse Mincato, di saper navigare anche in acque agitate. La sua strategia di sviluppo all'estero era stata infatti orientata verso quelle aree di mercato che presentavano concrete opportunità di investimento in funzione di solide prospettive di crescita (Spagna soprattutto) o dei processi di liberalizzazione in atto o programmati (Nord Europa). In ogni caso, nelle valutazioni propedeutiche all'ingresso in queste aree, ci si era sempre premurati di disporre di gas a un prezzo fortemente competitivo, nel lungo termine, rispetto a fonti alternative. Anche verso i paesi nei quali le previsioni di crescita dei consumi erano state costantemente riviste al ribasso negli ultimi anni – vedi caso della Turchia – si era sempre mantenuto un approccio prudente, sottostimando fin dal principio le rosee previsioni di crescita fatte da altri e facendo i conti su assunzioni molto più conservative.

Per questo Eni, al momento in cui Mincato parlava, era tranquillo rispetto agli obiettivi che si era posto.

Ed erano proprio l'esperienza e le analisi svolte sul campo, non solo in Europa, ma anche sui mercati dell'estremo oriente o in quello nord-americano che rafforzavano un atteggiamento di grande prudenza. Se era vero che tutto il mondo aveva bisogno di gas, era vero anche che sovente la domanda cresceva meno dell'offerta, o i condizionamenti tecnici, ambientali o di costo erano tali da rendere difficile o sconveniente collegare ai mercati riserve già scoperte.

In sostanza, un po' ovunque nel mondo si assisteva, secondo Mincato, a **"un'illusione ottica"**: tutti si basavano su ipotesi molto ottimistiche di crescita della domanda – in effetti solo ipotesi – mentre si prestava scarsa attenzione alla crescita dell'offerta, spesso spinta da motivi molto concreti – come quello di monetizzare riserve già scoperte. In conclusione, l'Italia e l'Europa erano in quel momento **un banco di prova** molto importante di un fenomeno che rischiava di tramutarsi in una nuova corsa speculativa destinata ad esplodere, similmente a quanto era accaduto per il settore delle telecomunicazioni o dell'high tech. Da qui il suo auspicio che tutti gli operatori sapessero fare bene i loro calcoli.

Un intervento che, riletto vent'anni dopo alla luce di quanto sta accadendo oggi, conferma tra l'altro i rischi di avventurarsi in previsioni di lungo corso in tema di energia. Peccato che, nel corso dell'intervista a Mincato, il tema sia stato del tutto eluso. **(GCA)**